

VillaCambiaso

Anno XI - N° 60 - Febbraio 2011 - Editore: Museo Cambiaso - Direttore Editoriale e Responsabile: Pio Vintera
Redazione: Via Torino, 10 - 17100 Savona - Tel. 349 6863819 - Stampa: Marco Sabatelli Editore - Grafica: M. Vintera - Fotografia: Veronica
Edicola autorizzata alla distribuzione: Via Torino 50R, Savona di Michela Sebastiani - Copie riservate ai soci
C/C Bancario N° 2293480 Cassa di Risparmio Savona - IBAN: IT74-W063-1010-6000-0000-2293-480 - Intestato a: Museo Cambiaso - Via Torino 10 - 17100 Savona

Appuntamenti a VillaCambiaso

Tutti i Lunedì Incontri Cinematografici con Agapé ore 15.00

Giovedì 17 Febbraio ore 21.00

Incontro culturale - Lotta Comunista

Venerdì 18 Febbraio ore 18.00

Incontro con Arch. Melgrati

Sabato 19 Febbraio ore 21.00

Serata Recital (Agapé) - J. P. Lozano e Claudio Santi

Sabato 26 Febbraio ore 21.00

"L'Uomo di Spade" con Enrico Gaibazzi e Chiara Daino

Sabato 26 Marzo ore 16.00

Anniversario nascita "Circolo degli Inquieti"

Venerdì 29 Aprile ore 21.00

Teatro della Potenza: "Il Pellicano" di A. Strindberg (cantine)

Sabato 30 Aprile ore 21.00

Teatro della Potenza: "Il Pellicano" di A. Strindberg (cantine)

Venerdì 6 Maggio ore 21.00

Teatro della Potenza: "Il Malinteso" di A. Camus (anfiteatro)

Tutti i Mercoledì Laboratorio Teatrale nelle cantine ore 20.30

Sabato 7 Maggio ore 21.00

Teatro della Potenza: "Il Malinteso" di A. Camus (anfiteatro)

Domenica 8 Maggio ore 21.00

Teatro della Potenza: "Il Pellicano" di A. Strindberg (cantine)

Sabato 14 Maggio ore 10.00

2° Incontro Internazionale - "La Colpa" Savona 2011

Venerdì 20 Maggio ore 21.00

Teatro della Potenza: "Il Pellicano" di A. Strindberg (cantine)

Sabato 21 Maggio ore 21.00

Teatro della Potenza: "Il Pellicano" di A. Strindberg (cantine)

Domenica 22 Maggio ore 21.00

Teatro della Potenza: "Il Pellicano" di A. Strindberg (cantine)

Venerdì 1 Luglio ore 21.00

Teatro della Potenza: "La Dimora" (parco)

Sabato 2 Luglio ore 21.00

Teatro della Potenza: "La Dimora" (parco)

UN FILM SCRITTO A SAVONA

Il celebre film “Vi presento Joe Black” del 1998 con Brad Pitt fu realizzato sulla base di un’opera teatrale scritta nella nostra città nel 1923.

Uno dei film più noti e conosciuti interpretati dal celebre attore americano Brad Pitt è sicuramente *Vi presento Joe Black* (Meet Joe Black), diretto da Martin Brest ed uscito nelle sale cinematografiche di tutto il mondo nel 1998, con un grande successo di pubblico e di critica. Il film – come molti ricorderanno – narra la storia di un anziano e ricco uomo d'affari, William Parrish (il cui ruolo è interpretato dall'attore gallese Anthony Hopkins), che ha avuto tutto dalla vita: il benessere economico, la fortuna nel lavoro e una bellissima famiglia; all'improvviso la sua esistenza viene turbata e sconvolta dall'arrivo di uno sconosciuto (Brad Pitt) che, svelerà in breve la sua vera identità: è la Morte, giunta sulla Terra per portare via con sé il ricco benestante, ma anche incuriosita dalle emozioni riguardo all'amore.

I nostri lettori si chiederanno probabilmente, a questo punto, il motivo del nostro ritorno di interesse riguardo ad un film di 13 anni fa. Il motivo è presto detto: la sceneggiatura del film, infatti, realizzata dall'americano Bo Goldman, è basata su un'opera teatrale che fu scritta a Savona nel lontano 1923 da Alberto Casella e intitolata *La morte in vacanza*. Incredibile a dirsi, questa circostanza passò completamente sotto silenzio all'epoca dell'uscita del film nelle sale cinematografiche e soltanto oggi siamo in grado di svelare lo stretto rapporto tra la nostra città e questo film americano di successo.

Ma chi era Alberto Casella?

Alberto Casella, nato a Prato il 1° novembre del 1891, fu scrittore, commediografo, sceneggiatore cinematografico e critico teatrale. Il padre, Donnino Casella (figlio di Fiorenzo Casella e Carolina Allegri, nato a Fiorenzuola d'Arda, in provincia di Piacenza, il 27 novembre 1857) fu un noto avvocato di Prato,

sposato con Giuseppina De Nicotti, da cui ebbe, oltre ad Alberto, altri due figli, Gildo (o Ermenegildo, nato a Prato il 30 giugno 1899) e Domenico (nato a Prato il 13 novembre 1885), diventato poi anch'egli avvocato. Nel novembre del 1908 Donnino Casella si trasferì a Savona con la moglie e i figli, andando ad abitare dapprima in un appartamento della salita alla Villetta n. 2 interno 7, poi in via dei

Germania. Al termine della Grande Guerra, Alberto Casella rientrò a Savona e aderì nel 1920 al Fascismo, risultando uno dei fondatori della sezione cittadina del Fascio, costituita il 15 agosto di quell'anno. Nel settembre del 1922 Casella divenne Direttore di *Liguria Nuova*, il settimanale fascista della federazione savonese sorto sulle ceneri di A noi! il 1° gennaio del 1922. Tra il febbraio ed

il giugno del 1923 Alberto Casella fu Segretario del Fascio di Savona; eletto in Consiglio Comunale nelle elezioni del 23 marzo 1923, fece parte, come assessore, della giunta guidata dal Sindaco Umberto Poggi insediatasi l'8 aprile di quell'anno.

Contemporaneamente, risiedendo a Savona, Casella tornò a scrivere pubblicando dapprima una raccolta di novelle dal titolo *Il sadismo del cuore* e dedicandosi quindi al teatro, esordendo come autore con una riduzione in quattro atti del *Vautrin* di Honoré de Balzac (che fu rappresentato per la prima volta a Milano nel 1921 dalla compagnia di Ettore Paladini e Ruggero Lupi) cui seguì il poema drammatico in tre atti *Prometeo* (che fu rappresentato per la prima volta a Venezia nel 1923 dalla compagnia di Luigi Carini); subito dopo Casella scrisse la favola tragica *La morte in vacanza* (che fu rappresentata per la prima volta al teatro Niccolini di Firenze, con

enorme successo, la sera del 10 agosto 1923 dalla compagnia di Ruggero Ruggeri, Lyda Borrelli e Virgilio Talli: il clamore di questo lavoro di Casella fu tale che esso venne poi rappresentato nei teatri degli Stati Uniti avendo come interprete Katherine Hepburn; nel 1934, quindi, dall'opera di Casella fu tratto un film a Hollywood interpretato da Frederich March con la regia di Mitchell Leisen; nel 1998, infine, dal lavoro di Casella fu tratto un nuovo film intitolato, come abbiamo detto, *Vi presento Joe Black*).



Cappuccini n. 8 interno 6, quindi in via Tagliata n. 4 interno 6. Giovanissimo, poco prima della guerra di Libia Alberto Casella si mise in luce come autore di poesie, di racconti e novelle; la sua carriera letteraria si interruppe momentaneamente nel periodo in cui egli partecipò dapprima alla guerra di Libia e poi alla Prima Guerra Mondiale.

Dopo la disfatta di Caporetto Alberto Casella fu fatto prigioniero dagli Austriaci e rinchiuso nel campo di concentramento di Cellelager, in

Seguirono, negli anni successivi, *La bocca chiusa* (rappresentata per la prima volta a Milano nel 1925 dalla compagnia di Virgilio Talli), *Parentesi chiusa* (rappresentata per la prima volta a Milano nel 1925 dalla compagnia Calò), *Il deviatamento del direttissimo 2* (rappresentata per la prima volta a Milano nel 1926 dalla compagnia Calò), *Corto circuito*, *Le ombre del cuore*, *La scure nel ceppo* (che furono tutte rappresentate tra il 1925 ed il 1926) e *Parentesi aperta* (rappresentata nel 1927). Dopo aver a lungo abitato a Savona, con la moglie Elina Eva Serre, in via Paleocapa n. 10 interno 7, nel settembre del 1929

Casella lasciò per sempre Savona, trasferendosi a vivere a Milano. Successivamente Casella fu autore di *L'imperatrice si diverte*, un lavoro scritto con Tatiana Pavlova (che fu rappresentato per la prima volta a Milano nel 1934 dalla compagnia Pavlova – Cialente), e di *Anche a Chicago nascono le violette*, scritto con Mario Buzzichini (che fu rappresentato per la prima volta nel 1938 dalla compagnia Tofano – Maltagliati). Negli anni successivi Casella passò al cinema realizzando le sceneggiature dei film *Il Romanzo di un giovane povero* e *Mater Dolorosa*, nel 1943, e *La fornarina*, nel 1944.

Dopo la fine della guerra, per molti anni, Casella si distinse come sceneggiatore e autore di radiodrammi (si ricordano, tra gli altri, *Mio figlio ha un grande avvenire*, del 1952); diresse, in particolare, il primo sceneggiato televisivo, *Il dottor Antonio*, con Corrado Pani, che fu trasmesso tra il 16 novembre ed il 7 dicembre 1954). Come critico teatrale, scrisse per *Il Giorno*, *Orizzonti*, *Il Buonsenso*, *La Gazzetta delle Arti* e *Politeama*. Alberto Casella morì a Castelfusano, in provincia di Roma, il 10 settembre 1957.

Giuseppe Milazzo

VIAGGIO ATTRAVERSO I QUARTIERI DI SAVONA

Di Claudio Tagliavini

“LA CHIESA DEI LEONI”
“SANTA RITA”
“L'OLTRELETIMBRO”

All'inizio di ogni primavera post-bellica, quando il sole invogliava a togliersi i primi indumenti pesanti, i giovani ma non solo loro, si lasciavano coinvolgere beatamente dal carosello di una rinnovata atmosfera. I fiori, le piante, il tappeto verde dei prati riprendevano lentamente il loro migliore aspetto. I profumi, i colori si diffondevano in un'aria piacevolmente temperata, più limpida, che creava il desiderio di incamerarla nei propri polmoni come a sentirne un immediato beneficio. Questo “miracolo”, da molti anni non si manifesta più in quei modi. Oggi definiscono pic-nic quello che allora era un “merendino”. Sbracciati, scarpe inadeguate (non certo Timberland, Nike o altro), ma con tanta voglia di vivere. Attrezzati (si fa per dire) con cestelli contenenti panini imbottiti di salame, frittatine, insalate preparate dalle nostre madri, allora casalinghe, ci portavamo spensieratamente al “polo nord”. Così si chiamava allora la zona denominata attualmente PAIP. Il progresso tecnologico, che in seguito ci ha fornito tante comodità, facilitandoci la vita, allungandone persino la sua stessa durata, ha mutato sostanzial-

mente il nostro modo di vivere. Pur non essendo questo l'argomento trattato, sento il bisogno di far precedere questa visione personale, consapevolmente nostalgica, per ricordare come era una delle zone amene della nostra città nel dopoguerra. Lo spazio che oggi va dalla stradina che conduce alla Conca verde, passando dalla chiesa denominata “Nome di Maria” (1683) detta anche “dei leoni”, fino all'odierna zona PAIP di Legino, era tutto un prato verde,

coperto anche da una folta presenza di alberi del chinotto. Fu proprio da tutta quella “grazia” che Savona venne definita “la città del chinotto”. In quella zona sono reperibili itinerari di una certa rilevanza storica. E' con un certo orgoglio che ricordiamo la vecchia casa dove abitò Cristoforo Colombo, le mulattiere percorse dalle truppe Napoleoniche nel 1796 (Battaglia di Montenotte), il forte militare, autentica testimonianza dell'ultima guerra mondiale, la chiesina della Madonna degli Angeli costruita intorno al 1600 da un frate cappuccino savonese, Giò Antonio Pavese. La gloriosa “S.M.S Fratellanza Contadini e Operai” risale ormai al 1946 intorno alla quale sorse in seguito al dopoguerra, il quartiere di piazzale Moroni. Notevole inserimento urbano che ospita una parte importante della comunità savonese. La sua realizzazione fu motivata dal forte bisogno di edilizia popolare che il dopoguerra richiedeva. Ciò determinò una crescita incontrollata del quartiere. Oggi la sua restaurazione viene considerata una priorità obbligatoria. Molti edifici hanno ancora l'isolamento a base di amianto. Strade e alcune costruzioni fatiscenti attendono una nuova “identità”. Grazie ai recenti finanziamenti europei, l'Amministrazione della città ha scelto di recuperare



Chiesa dei due Leoni (o del Nome di Maria)

l'efficienza di quella zona popolare mediante i cosiddetti "contratti di quartiere", che prevedono anche nuove iniziative sociali. Le grandi trasformazioni sono già in atto anche nella sua parte più bassa, dove un tempo sorgeva una delle fabbriche (la Metalmatron), che ha contribuito all'economia e alla storia di una città industriale come la nostra. Al suo posto, come su tutta l'area ferroviaria che arriva alla fine di via Stalingrado, sorgerà, nel giro di poco tempo, una grande area artigiano-commerciale. Momenti intensi di vita cittadina di questo quartiere si svolgono in una delle strade più belle; corso Tardy e Benech. Un tempo, anche questa era una zona verde,

occupata esclusivamente da orti e piante, ora dominata da grandi fabbricati. La sua importanza rimane collegata alla presenza della chiesa di Santa Rita. È un'antica testimonianza religiosa, che ancora oggi rappresenta l'altra parte di Savona, il cosiddetto oltreletimbro. Una popolare devozione dedicata alla martire da Cascia, per la quale la popolazione, ogni anno, al 22 di maggio, dedica una festa molto attesa, inondata dal tipico fiore di S. Rita; la rosa. Percorrendo corso A. Ricci possiamo imboccare via don Minzoni e ritrovarci sulla piazza della

Libertà, più conosciuta dai savonesi come "ciassa du belin", sulla quale sorge la statua di un simbolico martire, che spezza le catene dell'oppressione. Opera dello scultore Agenore Fabbri che a Savona trascorse parte della sua vita. In quella piazza fa spicco la nuova chiesa di San Giuseppe che, per un certo periodo, fu condotta da un sacerdote singolare: don Silvio Ravera. Fu mio insegnante di religione ed ebbi modo di apprezzarlo per le sue prese di posizione coraggiose e originali nell'ambito politico-sociale-religioso e per i suoi scritti. Ciò gli procurò un posto d'onore nella storia della città, anche se per alcuni fu un prete scomodo. Procedendo da via don Minzoni verso

il sottopassaggio della nuova ferrovia si può notare una targa che ricorda dove sorgeva invece la chiesa vecchia di S. Giuseppe, aperta al culto il 19 marzo del 1948 e demolita nel luglio del 1959 per far posto alla ferrovia. Risalendo verso nord dal lungofiume e svoltando in via N. Bixio ci si trova di fronte al grande supermercato IperCoop che spadroneggia sul territorio, dove un tempo, a fianco della piazza d'armi si trovava la fabbrica delle bottiglie a fianco della quale operavano altre attività artigianali da tempo scomparse. Alle pendici della collina (la Madonna degli Angeli) possiamo ammirare la "Villa Papessa" appartenente ai Della

stazione, inaugurata nel 1961 dall'allora Presidente A. Segni, entrata poi in funzione nel 1977 la quale rappresenta, male o bene, l'inizio della trasformazione urbanistica dell'intera città. Tuttavia credo che non si possa parlare di uno sviluppo razionale. Dagli anni sessantacinque rimane disattesa la pianificazione degli architetti Fusco e Asinelli, lo sviluppo fu realizzato al minimo. La città soffre ancora di quel vuoto mai colmato, fra il centro città e l'oltreletimbro. Chissà! Senza fretta, magari a posteriori della "disinteressata"(?) ristrutturazione della zona portuale potremo vedere quale sarà il suo destino.



Chiesa "La Madonna degli Angeli"

Rovere, databile agli ultimi decenni del XV secolo. Probabilmente la più antica. Mi piace ricordare, infine, che proprio lì vicino, su una piccola salita in terra battuta, abitava negli anni del dopoguerra, in una baracca di pochi metri costruita con il materiale più vario, una famiglia composta da tre persone. Il padre "Delmu", viveva stentatamente coi due figli già adulti. Dotato di una folta barba, aveva una parola gentile per tutti, soprattutto per i bambini. Erano molto poveri ma, con dignità, si guadagnarono la stima dei pochi abitanti del circondario. Ora, quella salita non c'è più e nemmeno la baracca ma, sottopassando la nuova ferrovia ci si immette in "via Vittime di Brescia". Si fiancheggia la "nuova"

LEGINO E ZINOLA, IL PONENTE

A destra si scorge, qua e là, qualche rupe selvaggia, l'arenile, il mare leggermente mosso. A sinistra: colline che si ergono molto dolcemente fino a diventare montagne, o prati cosparsi di sterpi e macchie d'erba. In mezzo: lentamente trainato da un docile asino, dall'aspetto stanco, avanza un carro in legno logorato dall'uso e dal tempo. Nonostante il traboccante carico di fieno e grazie alla potenzialità delle due grandi ruote laterali, un personaggio appartenente al passato remoto, procede verso la sua meta abituale. Lo chiameremo fraternamente "Beppin". Incurvato dalla fatica quotidiana, solitario, immerso

nella natura viva, ricca di colori, ammantata dal profumo dei fiori stagionali, non può nemmeno immaginare quale trasformazione subirà, quell'angolo di mondo, nei secoli a venire. Il cappello che porta sul capo ha una forma indefinibile, indossa una canotta dal colore "semisconosciuto". Calzoni consunti trattenuti approssimativamente da un paio di bretelle di cuoio e scarponi dalla suola ricoperta di un misto terra/sterco animale che da tempo nasconde la tomaia. Dovrà ancora attraversare l'ostacolante torrente Quiliano superandone il ponte ad arco saraceno costruito nel 1434. Oltre centocinquanta anni ci separano (noi del XXI sec.) da quella immagine coronata da una visione paesaggistica dai colori sfumati, propri di un tramonto ormai annunciato. Il sole fa capolino sulla cresta collinare raggiungendo ancora la chiesa di Santo Spirito (1873), contemporanea per il nostro "Beppin". Noncurante della bellezza che lo circonda si appresta ad affrontare un altro torrente, il Molinero. Un successivo ponte romano del 1434, intitolato a Filippo



La casa di Colombo in Via Valcada

Maria Sforza, gli permette l'attraversamento e il proseguimento verso il centro abitato meta del suo percorso. Graduale ma incessante nei secoli, l'opera dell'uomo ha trasformato quel luogo, prevalentemente selvatico, in ciò che oggi

possiamo vedere, giudicare ed apprezzare. Nonostante le innumerevoli costruzioni che ne rivelano la ricercata modernità rimangono ancora, a sua testimonianza, remote architetture di un passato che ancora caratterizza l'intera città. Savona, di per sè, gode di una naturale e fortunata conformazione territoriale che ha facilitato l'insediamento umano amalgamandolo con le ricchezze tramandateci. A poche centinaia di metri dalla riva del mare si innalzano colline che coronano il paesaggio nel suo insieme ma, in particolare, i quartieri di Legino e Zinola. A nord-ovest di quei quartieri, già nel 1300, i frati domenicani dimoravano alla Madonna del Monte, oggi invidiabile meta turistica. Per chi, volendo assaporare l'ottima cucina locale, può regalare ai propri occhi un panorama indimenticabile, arricchito con la doverosa visita alla chiesa mariana. Più a nord la cappella dei Santi Pietro e Paolo (già restaurata) si "accompagna" alle rovine della romanica S. Anastasia e alla (restaurata) cappella del S. Nome di Maria (la



Chiesa "La Madonna del Monte"

Rocca). Tutte "protette" dal nobile palazzo Gavotti con la sua suggestiva Torre (XVI sec.). Riesce difficile immaginare, quale reazione avrebbe, oggi, il nostro "Beppin" (personaggio immaginario), se potesse vedere ciò che hanno combinato i suoi discendenti. Oggi i nostri occhi diseducati alle necessità dell'ambiente "possono", inconsciamente, prescindere dalla storia di questo territorio. Una terra tipicamente ligure, dura da lavorare seppur generosa nella bontà e qualità dei suoi frutti che ha potuto generare gente forte, dal caratteristico "presumin", severa più con sé stessa che con gli altri. La sua vocazione naturalistica ha spinto molta gente a sceglierla come sede perenne.

La modernità, l'evolversi dei costumi e delle usanze, lo sviluppo della scienza e della tecnica, ne hanno mutato le caratteristiche conservandone gelosamente le testimonianze di un fiero passato. Percorrerne oggi le strade e ripensando al "nostro personaggio immaginario", proviamo un senso di gratitudine per tutti i "Beppin" che ci hanno preceduti. Oltre ai reperti storici dei due quartieri è simpatico collegare, mediante il ricordo, alcune altre e più recenti "figure" che hanno contribuito con la loro popolarità alla caratterizzazione di tempi più recenti. La "tanquetta" di Zinola, una donnina un po' bizzarra, è fra queste. Piccola, con i capelli raccolti dietro la nuca, sempre agghindata con lunghi grembiuli e

scialli da donna del popolo, viveva le sue giornate di lavoro "in ta propria biteghetta de fruta e verdua". Cassette, piene o vuote, accatastate contro i muri fungevano da tappezzeria in un ambiente tanto piccolo da non potersi quasi muovere, ma consono alla cara "besagninna". La sua voce di incitamento all'acquisto si accompagnava sempre, alla raccomandazione di non toccare la merce esposta. Simbolo "nobile" di quel "buco" era una storica bilancia a due piatti dal peso approssimativo, che spesso, veniva coperto dalla catasta di oggetti, i più vari, che nascondevano il peso. La vivacità del quartiere si completava con la presenza della "Teresitta" che, assieme ad una coadiuvante, alle prime luci dell'alba, avanzava sull'Aurelia per vendere il pesce fresco alle "dame" dei due borghi. La testa sempre avvolta da uno scialle che d'inverno riparava dal freddo e d'estate dal caldo, attenuava probabilmente, anche il loro stesso richiamo urlato: (*bughe belle fresche donne!, ancue vive, purpi...!*), si perdeva nell'immane tramontana. Sempre a Zinola, nel dopoguerra, fu popolare anche la figura dello spazzino di quartiere, per quel suo chiamare a raccolta i cittadini con una specie di corno, quale avviso per la raccolta dell'immondizia. Ida ed Elena erano invece le materassaie che la scrittrice Anna Maria Frizza ricorda, nei suoi racconti. Mario Rebagliati (*Frillo*) invece, va ricordato per il suo estremo sacrificio.

Partigiano di Zinola, fu catturato dai fascisti e trascinato nella piazza del borgo. Mani legate con il filo di ferro, gli vennero tagliati i capelli con un falchetto. Torturato tutta la notte gli strapparono le unghie e lo castrarono con la baionetta. Non cedette e all'indomani lo finirono con il treppiede della mitragliatrice, abbandonandolo. Lottero (*Ceccu*) pittore perennemente "in erba", era molto conosciuto da tutto il popolo savonese. Con una bicicletta sgangherata sempre per mano portava in giro, fasciate in pagine di giornale, le sue "opere".

Tutt'oggi, pur nella loro modestia, tappezzano ancora qualche locale popolare. Anche Legino e Zinola, come altri quartieri della città, hanno avuto le loro glorie sportive. Col nuovo stadio "V. Bacigalupo" di Legino, negli anni cinquanta/sessanta, suscitavano ammirazione e scaldarono gli animi dei tifosi, atleti savonesi come Nanni Cigliari, Mino e Valentino Persenda. Nel ciclismo emersero figure leggendarie come Cirillo, Nanni De Marco, Rebella. Stiamo ricordando tempi molto lontani dal personaggio immaginato "Beppin", abbiamo ricordato, superficialmente, una ricchezza storica autentica, patrimonio di tutti noi. Siamo passati poi ad una realtà più recente, dominata da figure popolari più che da opere d'arte, ma Legino e Zinola trovano sicuramente un ampio spazio nella ipotetica "Enciclopedia" della storia di Savona.



"Antica dimora del '400", Via Don Minzoni, olio di Pio Vintera

L'IKEBANA

Di Franco Bigatti

L'ikebana, la gentile arte giapponese di disporre i fiori, non conosce sosta e tanto meno regresso nel suo sviluppo millenario, passato da semplice ornamento classico del tokonoma, l'ambiente principale dell'appartamento, ad espressione di un'estetica combinante i due principi dello wabi e del sabi: dell'eleganza emergente dalla semplicità.

Il suo fascino è immutato. Era un'attività prettamente femminile; oggi, travalicato ogni confine, è praticato in ogni nazione, a ogni livello culturale, ha raggiunto uno sviluppo che gli ha fatto conquistare una piena comprensione dello spazio, grande o piccolo, in modo che le sue tre dimensioni consentano un inserimento integrale, da utilizzare sapientemente.

Riflesso figurativo del senso dell'unitarietà pancosmica, l'ikebana trova nella cultura giapponese una considerazione tutta particolare. Da oltre dieci anni il Ministero nipponico degli Esteri va diffondendo, con

parsimonia significativa, un calendario del quale il Centro Studi Orientali di Savona è tra i privilegiati beneficiari. Si vedono così i tredici migliori campioni prodotti dalle varie "scuole", dai vari indirizzi artistici.

Il nostro occhio occidentale è inesperto nel riconoscere le differenze tra le singole espressioni; il concetto, basilare nell'ikebana, della scelta e disposizione dei ramoscelli fioriti e del loro adattamento al recipiente può sfuggire. Ma il gioco dei colori offre sempre una visione, come dire, rasserenante.

L'accostamento delle forme è tutt'altro che una giustapposizione più o meno casuale; risponde al contrario a un senso dell'armonia che fa elevare l'ikebana dal nostro concetto di arte minore al livello di arte sine ullo apposito.

Beninteso, l'estetica conosce da sempre la bella esposizione dei prodotti della natura. Ma qui si travalica il semplice godimento della vista per penetrare nei meandri della filosofia.

Francesco d'Assisi lodava il Signore



“per sora nostra matre terra (che produce) coloriti fiori et herba”. Se avesse conosciuto l'ikebana, il suo cantico avrebbe di certo trovato espressioni entusiastiche.

E mi piace concludere con la dolce immagine della maestra di ikebana che, indossando il kimono, non può che aggiungere grazia alla grazia.



OMAGGIO A PIERO CAPPONI

Villa Cambiaso ricorda con ammirazione Piero Capponi, presidente del “Circolo Fotografico Savonese”, esponente di spicco nei vari cimenti dei concorsi fotografici in cui ottenne riconoscimenti prestigiosi e notorietà. Vengono riportate due particolari fotografie vinte nei concorsi nazionali negli anni passati.

A sinistra: Graziella Didino con il marito Pio Vintera colti di sorpresa e a loro insaputa durante una manifestazione culturale al Priamar di Savona. Intitolata “Giulietta e Romeo”

A destra: Un'icona di Graziella Didino, sua fotomodella preferita.



IL TEMPO NON RITORNA

Commento di Franca Maria Ferraris sul nuovo romanzo di Bruno Marengo

Ho sempre ritenuto fascinosi i titoli - e non da meno i contenuti - che Bruno Marengo, affermato scrittore ligure, assegna ai suoi libri, e ora, anche quello del suo nuovo romanzo *Il "tempo non ritorna"* (titolo tratto da una citazione di Van Gogh come chiarito tra le pagine), pur nella sua apparente proverbialità, non sfugge a questa idea di fascinazione. Ciò accade perché Marengo possiede un talento speciale che gli proviene dal suo essere e uomo di lettere e uomo politico. Mi spiego: se il secondo appellativo generalmente non suscita, specie in questi tempi, pensieri di particolare nitidezza, pronunciato al suo riguardo, evoca invece la tipica nitidezza che appartiene a chi possiede un naturale, profondo senso storico. Ed è a questa prerogativa che lo Scrittore deve la sua collocazione nella storia e nella contemporaneità degli eventi civili, sociali e politici che perciò seguitano a riguardarlo. Nel romanzo in questione gli eventi riemergono e si ricompongono in un quadro unico, dove passato e presente interagiscono. Ecco quindi svelato il senso profondo del titolo *Il tempo non ritorna*: ciò che è esistito una volta non può tornare in quanto esiste ed esisterà per sempre, essendo il tempo uno ed irreversibile. C'è, a mio avviso, in questa interpretazione concettuale, un richiamo ad un'affermazione che Thomas Stearns Eliot, padre acclamato del modernismo e Premio Nobel per la poesia nel 1948, espresse in un suo saggio "...non solo il passato è passato, ma è anche presente".

Allo stesso modo che in alcuni suoi altri romanzi, Bruno Marengo anche in questo crea come sfondo la storia di un'epoca che, però, non resta fissata in una sua superata staticità temporale, bensì viene inserita dinamicamente nel presente attraverso la tecnica del *flashback*, del cui uso il Nostro è maestro.

Nel suo linguaggio, ogni transito avviene in maniera plastica ed è espresso con autentica passione, tanto che gli avvenimenti non giungono ad

una conclusione definitiva, ma si legano in successione con quelli a venire. Lo Scrittore vi si immerge con ardore politico, rivendicando i principi di umanità contro ogni tipo di razzismo e di sopraffazione e, unendo a questi, i palpiti della passione amorosa per un'immagine di donna che somiglia di più ad un'illusione sempre inseguita e mai raggiunta. Solo l'illusione, infatti, contrastando

gioinezza e ai suoi sogni?" sembra chiedersi l'Autore. Se la risposta del lettore potrebbe essere affermativa, quella di Bruno Marengo è sicuramente un no, perché al sogno è dato di coltivare la speranza. Perciò, pur fedele al tracciato di un realismo esteriore, come dimostra fin da un precedente romanzo *La cattedrale di Apenac*, Marengo, predilige affidare la speranza al sogno, qui identificato con l'immagine di una cattedrale dalle alte guglie svettanti, che appare e compare tra i bagliori dell'orizzonte marino, così come la dipinse per la copertina Ettore Canepa, il pittore famoso e l'amico di sempre. Fu Canepa, infatti, a definire una cattedrale quell'immaginifica visione (la speranza è soprattutto Fede), e a lui Marengo la intitolò, splendidamente anagrammando il cognome del pittore. Anche nel più recente romanzo *Esperando Sevilla* il sogno è presente, questa volta col nome della fiabesca città spagnola, sempre *esperada*... dai personaggi della vicenda, che vivono e amano e lottano per raggiungerla, senza arrivarci mai. In questo nuovo romanzo, il sogno è quello di una giovinezza che perdura oltre le disillusioni e con le sue passioni mai spente. Qui, "*l'uomo senza età*" e "*la donna senza età*", ovvero i due co-protagonisti, esprimono, sotto questo "nome non nome", il sogno di un'età intramontabile, quello di un'eterna giovinezza.

Forse ne reclamano la realizzazione ad opera del Dottor Faust? No, non ne accetterebbero l'infausto risvolto. O, piuttosto, lo vorrebbero esaudito dagli dei d'Olimpo, come un dono riservato a coloro che, con la veemenza degli ideali e la forza dell'immaginazione, seguitano a scalarne la vetta? Non credo, non ne accetterebbero la discriminazione. Più verosimilmente, credo che l'uno e l'altra, attenendosi al concetto che quanto è stato una volta esiste ed esisterà per sempre, siano consapevoli che la loro giovinezza rientra di diritto in questa sorta di eternità.



la concretezza, spesso troppo materica della realtà, alimenta la vita. Questo ricorso al sogno, questa espressività sempre sottesa ad una gozzaniana malinconia e, al contempo, sorretta da venature ironiche talora accese da una pronuncia dissacratoria, questo dissimulato autobiografismo, scoprono radicati ideali di verità, dignità, solidarietà e bellezza e sottolineano in Marengo le qualità di uno scrittore dotato di notevole forza poetica.

Il sogno di una giovinezza mai finita è l'idea sotterranea che passa nel romanzo. "Potrò mai dire addio alla

DECA – “AUTOMA ASHES” (VIDEORADIO/RAI TRADE 2010)

Commento di Mario Siccardo

Perduti e spauriti refoli melodici si fanno largo in un mare ignoto di suoni arcani i cui strumenti di codifica non sono da ricercare nello spettro di quanto conosciuto a meno che non si abbia dimestichezza con l'universo dechiano ed in particolar modo con le opere che, negli anni, hanno definito il suo veicolo espressivo attuale. Un caleidoscopio oscuro dal quale osservare un universo astratto ma

comprensibile, doloroso ma non privo di luce.

Un lavoro di cesello portato avanti per affinamenti successivi che parte dal fondamentale “Phantom” (Old Europa Cafè, 1998) e arriva alla sua forma compiuta nel *cult album* “Simbionte” (VideoRadio, 2002), opera che ha dato notorietà internazionale al compositore savonese e che lo ha reso probabilmente

immortale presso un pubblico fatto di ricercatori di emozioni più che di fruitori di dischi *tout court*.

In questo “Automa Ashes” (VideoRadio/Rai Trade, 2010) Deca, ispiratissimo, porta a compimento un lavoro di non semplice sintesi tra le molte anime della sua arte.

Melodia ed elaborazione del suono, ragione e caos apparente si inseguono e si sfidano strette in un abbraccio dialettico di



grande efficacia comunicativa. È il territorio più congeniale a questo coraggioso psiconauta: una landa spaziale dove può accadere di tutto (ma non tutto), una galassia lontanissima dove, armato solo della propria creatività, egli esplora antri ora magnifici, ora orribili e, periodicamente, trasmette a noi, *ordinary people*, un report della sua navigazione.

A tutti l'onore di riceverlo, ai più fortunati (e più dotati) la capacità di codificarlo.



ASTA D'ARTE PER IL COLLEZIONISMO

Mostra a Villa Cambiaso dal 4 al 12 Dicembre 2010

Diffondono luce le coloratissime tele esposte nelle suggestive sale di Villa Cambiaso dove, dal 4 al 12 dicembre 2010, ha luogo la Mostra collettiva del Collezionismo. Emoziona entrare nel raggio di questa luce proveniente dalle molte opere che adornano di artistica bellezza le antiche pareti, già di per sé emozionanti. Sembra addirittura che nelle sale non esistano punti d'ombra, poiché del tutto illuminati dal senso degli artisti per il colore. E non solo per i sette colori dell'iride, ma per settanta, per settecento, per settemila... coloriture, stese tutte con arte ora da pennellate o spatolate, ora ottenute con velate sfumature, picchiettati tonali e profilature incisive; e tutte eseguite col gesto sicuro di chi possiede il dono della creatività. Le tele, dalle più grandi alle più piccole, sembrano rincorrersi in una ridda estremamente eccitante e vitale, capace di infondere energia con

l'intensità dei contenuti, con i variegati cromatismi delle forme e delle “non-forme” e con l'espressività comunicativa, platealmente attestando come in questo mondo, spesso ingrignito da eventi spiacevoli e da un'ossessiva *routine*, siano ancora molti coloro che, guardandosi attorno, sanno cogliere l'intima bellezza delle forme e dei colori che la natura possiede, ma che uno sguardo distratto spesso non mette a fuoco. L'arte, in questa storica dimora così congeniale ad accoglierla, prende addirittura un volto: quello formato dalla sintesi dei colori e dei segni con cui gli artisti si sono espressi sulle tele, svelando con la destrezza del gesto ciò che la sensibilità del cuore e l'acutezza della mente hanno colto e, da qui, farlo rimbalzare a chi guarda trasformato in messaggio. Così, pur senza parole, ma sostanzialmente parlanti, le immagini realistiche come quelle surreali, le forme allusive, allegoriche e le “non-

forme”, vengono mutate, per chi ama interpretarle, in raffigurazioni simboliche, indipendentemente dai potenziali significati attribuiti dall'autore. Indispensabile è il fatto che dietro ogni segno ci sia una mano d'artista, capace cioè di infondere luce



Soffitto dipinto da Gianluigi Bocchetta

nella materia. Ogni quadro presiede così ad una fantastica immersione nelle bellezze della natura o nelle misteriose profondità del subconscio. Tutte le opere qui non dette sono presenti nella mia mente insieme con i loro Autori e, senza dubbio, chi ha visitato questa Collettiva, non smetterà di portarle con sé, perché spesso il segno riesce a insediarsi nel profondo, oltre quel punto dove alla parola non è dato.

Franca Maria Ferraris

PARTECIPANTI ALLA MOSTRA PER IL COLLEZIONISMO

S. Alliri, A. Alluigi, E. Aschero, G. Bacino, R. Baglietto
 E. Barone, F. Boccia, M. Boragno, D. Bosano, N. Bussi
 A. Cerisola, D. Ciferri, L. Cino, G. Crescini, P. De Paoli
 M. D'Onofrio, C. Ferracane, V. Frau, A.M. Galleano
 R. Garbarino, R. Geido, A. Giribaldo, F. Giugurta
 C. Giusto, J.P. Lozano, G. Martelli, C. Mantsi, G. Marrone
 C. Massa, L. Mayer, A. Mazzoldi, M.P. Molinari, R. Nasti
 M.L. Nencini, O. Orisol, S. Parodi, M. Peloso, V. Pessano
 I. Ponzone, M. Relini, L. Rossi, G. Tedeschi, G. Tinti
 A. Trapani, E. Traverso, P.G. Vangelista, E. Venier, F. Vichi
 D. Vignetta, P. Vintera, L. Viriglio, A. Zandrino, S. Zerboni



SFILATA DI MODA ORGANIZZATA DALLA STARFILM



PRESENTAZIONE DEL LIBRO SU OSVALDO CHEBELLO



AD De Stefano
Via P. Boselli, 43 - Savona
Tel. 019/850430 Cell. 339/8484663

GIOIELLI

LIBRERIA G.B. MONETA

Via Venezia, 16/2 - Tel: 019 801852

Via Boselli, 8-10 r. - Tel: 019 823895

17100 Savona - Fax: 019 812378

email: moneta@savonaonline.it - www.savonaonline.it/moneta

di Mario Schiavi

L'Uomo di Spade

di e con Enrico Gaibazzi



my Father and the Swordman

SABATO 26 FEBBRAIO 2011
VILLA CAMBIASO (SV) - SALA CINQUECENTESCA
ORE 21:00 - INGRESSO LIBERO

VOCI RECITANTI: ENRICO GAIBAZZI E CHIARA DAINO
MUSICHE: G.B. BECCARIA'S GYMNASIUM CREW
ORGANIZZAZIONE A CURA DI PIO VINTERA

**CRS CASSA DI RISPARMIO
DI SAVONA**



GRUPPO BANCA CARIGE